

Carol Gilligan (1936-)

CLAUDIA MANZIONE

claudia.manzione@edu.unige.it
claudia.manzione1998@gmail.com

ABSTRACT

Il presente profilo si propone di esaminare la vita, le opere e il pensiero della psicologa e femminista statunitense Carol Gilligan (1936-), ponendo in evidenza il modo in cui ella ha rivoluzionato il panorama della psicologia dello sviluppo e della filosofia morale, sfidando l'idea tradizionale secondo cui le voci delle donne e delle ragazze potessero essere trascurate nella formazione delle teorie morali. Ponendosi in maniera critica nei confronti del lavoro degli psicologi Lawrence Kohlberg ed Erik Erikson, ha sostenuto che le bambine e le giovani donne potevano essere portatrici di elementi di notevole interesse per il modo in cui tutte e tutti – come esseri umani – concepiamo la moralità. Nota per essere l'iniziatrice di quel paradigma morale di matrice femminista conosciuto come Etica della Cura, l'obiettivo di Gilligan – nonostante ella riparta dall'ascolto e dallo studio delle voci delle bambine, delle ragazze e delle giovani donne – non è stato, come pure taluni hanno erroneamente sostenuto, offrire *sic et simpliciter* una seconda voce per la morale che si declini al femminile. Rifuggendo posizioni di carattere squisitamente essenzialista, l'obiettivo che ha perseguito – come si vuole far emergere da questo profilo – è stato quello di porre la concretezza in luogo dell'astrattezza, la connessione in vece del distacco, la relazione contrariamente all'isolamento al centro della riflessione sulla moralità, delle forme della nostra convivenza e della relazione le/gli une/i con le/gli altre/i. Lunghi dall'essere un'etica "femminile", quella di Gilligan – come ella ha recentemente sostenuto in *In a Human Voice* – si configura come un'etica dal carattere antipatriarcale e, pertanto, democratica, poiché in grado di parlare alle necessità, ai bisogni e ai cambiamenti del tempo presente, offrendo un approccio in grado di riflettere sulla complessità degli sfondi all'interno dei quali ci situiamo e delle molte relazioni che intrecciamo.

KEYWORDS: Gilligan, cura, etica, responsabilità, aborto.

BIOGRAFIA BREVE

Carol Gilligan (New York City, 1936), psicologa e femminista statunitense, è stata la prima detentrica della cattedra in Studi di Genere, presso l'Università di Harvard, a partire dal 1997. Dopo un B.A. in Letteratura Inglese e un M.A. in Psicologia Clinica, nel 1964 ha conseguito un Dottorato di Ricerca (PhD) in Psicologia Sociale presso l'Università di Harvard dove collaborava in qualità di assistente di Lawrence Kohlberg. Nel 1982, la pubblicazione di *In a Different Voice* – sua opera più nota e bestseller – pone le basi per quel paradigma morale e femminista che diverrà noto come Etica della Cura. Dal 1988 riceve il ruolo di Full Professor all'Università di Harvard che manterrà fino al 2002, quando opererà per un trasferimento definitivo presso l'Università di New York (NYU), dove

insegna attualmente alla Steinhardt School of Culture, Education, and Human Development e alla School of Law. Per i suoi studi sullo sviluppo morale nelle bambine e nelle giovani donne è stata insignita di numerosi titoli accademici *ad honorem* e, nel 1996, il *Time Magazine* l'ha inserita nella lista delle 25 persone americane più influenti.

Carol Gilligan è sposata da oltre sessant'anni con James Gilligan – psichiatra e professore alla New York University – da cui ha avuto tre figli: Jonathan, Timothy e Christopher.

OPERE

L'opera di Carol Gilligan è particolarmente vasta e può contare su numerose monografie composte nell'arco di oltre quarant'anni di attività – alcune delle quali scritte in collaborazione con sue/suoi allieve/i – e molteplici articoli. La produzione di Gilligan non è solo cospicua numericamente, ma anche varia dal punto di vista disciplinare: la studiosa ha spaziato nella sua lunga carriera negli ambiti della psicologia dello sviluppo, della filosofia morale, della psicologia morale e degli studi di genere. Come ho già sottolineato in precedenza, il suo testo più noto e plausibilmente più importante – pubblicato nel 1982 – è *In a Different Voice*, conosciuto in lingua italiana con il titolo – ambiguo e improprio – di *Con voce di donna* (1987), traduzione che ha, talvolta, contribuito alla diffusione di una lettura che interpreta l'opera di Carol Gilligan come espressione di un pensiero femminista di carattere essenzialista. Le altre monografie di Gilligan – almeno quelle più conosciute – ritornano, rielaborano e spesso attualizzano alcuni temi già espressi nel suo primo libro, tra queste: *Joining the Resistance* (2011), traduzione italiana *La virtù della resistenza* (2014), e *In a Human Voice* (2023). L'eccellenza di Gilligan si mostra efficacemente in *The Birth of Pleasure* (2002), traduzione italiana *La nascita del piacere* (2003), in cui, unendo il racconto del proprio vissuto biografico e l'esperienza come terapeuta di coppie alle doti da scrittrice, evoca una rilettura intensa, appassionata e originale del mito di *Amore e Psiche*.

Tra i numerosi articoli pubblicati da Gilligan (talvolta con la collaborazione di altre/i studiose/i), annovero – tra i più importanti – quelli che hanno quale oggetto la descrizione del metodo di ascolto, anch'esso innovativo, che ella ha promosso (*The Listening Guide Method*) e che utilizza nella conduzione delle proprie indagini volte ad esplorare il mondo interiore degli esseri umani: *Psyche Embedded: A Place for Body, Relationships, and Culture in Personality Theory* (1990), *On the Listening Guide: A Voice-centered Relational Method* (2006), *The Listening Guide Method of Psychological Inquiry* (2015).

La pubblicazione, nel 1982, di *In a Different Voice* pone un radicale stravolgimento nell'ambito della filosofia morale e della psicologia dello sviluppo. Questo lavoro, come Gilligan ha più volte sottolineato, viene influenzato dalle interviste e dagli studi compiuti al fianco dello psicologo Lawrence Kohlberg, con cui ella ha per lungo tempo lavorato. Quest'ultimo aveva, difatti, dedicato le proprie ricerche ad analizzare le risposte ad alcuni dilemmi morali, con la conseguenza di delineare – sulla base di queste risposte – una scala di valore, che fosse in grado di rendere conto del corretto sviluppo morale dei bambini e dei preadolescenti, seguendo – a sua volta – le orme del noto psicologo dell'età evolutiva Jean Piaget. Gilligan, che lavorando al suo seguito guarda criticamente alle sue ricerche e alle conclusioni fornite, rifiuta di credere che le bambine e le preadolescenti – come risultava dalle analisi svolte da Kohlberg – non fossero sistematicamente in grado di raggiungere il pieno sviluppo morale, così come egli lo aveva concepito all'interno della sua scala di valutazione.¹

Ancorché il modello di riferimento di Kohlberg ambisse ad avere valore universale, Gilligan nota come da quel modello emergessero erroneamente come deficitari nello sviluppo morale tutti quei soggetti che non erano stati inizialmente inclusi negli studi preliminari, svolti – è bene precisarlo – su ottantaquattro soggetti di sesso maschile. I soggetti di sesso femminile, che erano stati compresi solo in una fase successiva, si mostravano pertanto come incapaci di raggiungere l'ultimo stadio del modello di riferimento, ovvero quello che prevedeva la capacità da parte del soggetto di dar vita da sé a delle norme, apparendo – di conseguenza – come incapaci di riflettere quell'idea di moralità che, in Kohlberg, è chiaramente debitrice di una impostazione kantiana. Le bambine, le preadolescenti e le giovani donne apparivano – negli studi dello psicologo americano – come intrappolate in una fase dello sviluppo morale anteriore rispetto a quella della piena maturità: quella della moralità di tipo convenzionale, che si delinea come una fase che vede la bontà dei soggetti definirsi in relazione alla capacità di dedicarsi completamente alle/agli altre/i.

Gilligan compie un gesto di “resistenza” rifiutando di definire la capacità di dar vita da sé a delle norme come l'essenza stessa della moralità, sottraendosi alla logica che si può ravvisare nel lavoro di Kohlberg. La psicologa e femminista americana chiarisce, attraverso i suoi studi, che non sono solo valori quali l'imparzialità, la verticalità nelle relazioni e l'astrattezza – derivanti dalla capacità della ragione di indirizzarci verso l'azione moralmente corretta colmando l'ipotetica distanza sussistente

¹ La scala di sviluppo morale di Kohlberg prevede tre stadi, ciascuno divisibile in due ulteriori. Il primo stadio di sviluppo è quello preconvenzionale (moralità eteronoma) dove gli individui obbediscono a ciò che viene loro ordinato. Il secondo stadio di sviluppo è quello convenzionale dove gli individui adeguano la propria condotta alle aspettative altrui, nei termini della bontà, e successivamente alla legge. Il terzo stadio di sviluppo è, infine, quello post-convenzionale dove gli individui ritengono che i valori, i diritti e i principi siano oltre la legge e valgano in universale. Si veda per approfondire L. KOHLBERG 1973, pp. 630-646.

tra le/gli altre/i e noi – a poter essere considerati come moralmente rilevanti, ma che si può guardare, per converso, alla sensibilità, ai bisogni delle/gli altre/i, all’attenzione alle connessioni umane e alla capacità di ascolto propria degli esseri umani. Le caratteristiche di questa “seconda” voce della morale venivano ravvisate da Gilligan nella voce delle bambine che ella si era fermata ad ascoltare, poiché la necessità di ascolto nella pratica morale non è in Gilligan solo un modo per una vita moralmente buona, ma un metodo di ricerca in cui ella si adopera per portare a visibilità qualcosa dell’umano dapprima non ritenuto rilevante.

Nonostante guardi all’altro/a e sia un’etica dell’interdipendenza, la prospettiva etica di Gilligan non va intesa in maniera sacrificale. Ciò a cui lei auspica nella sua idea di etica della cura non è un’etica del dono senza riserve, dove un essere umano si veda chiamato a sacrificare tutto di sé per il bene dell’altro/a, bensì un’«etica della responsabilità»:

Tale etica, che riflette il sapere cumulativo dell’umanità sui rapporti umani, si articola attorno a un’intuizione centrale, l’intuizione dell’interdipendenza tra sé e l’altro. [...] È appunto l’intuizione dell’esistenza dell’interconnessione che costituisce il motore di tutta la sequenza evolutiva, in quanto porta a riconoscere che, come la violenza risulta alla fine distruttiva per tutti, così le attività di cura responsabile finiranno per arricchire sia sé che gli altri. (Gilligan 1987, p. 81)

La nozione di responsabilità che Gilligan ci consegna si configura come una nozione rispondente alla dimensione relazionale della vita di tutti e tutte, laddove la relazione è intesa come una dimensione costitutiva e non come un carattere secondario del nostro vivere in società. Una società che non è, qui, vista come una sorta di palliativo al conflitto costituente, quanto piuttosto il risultato di forme di cooperazione che rispondano al desiderio e alla comprensione della necessità che la relazione assume per l’umanità. La responsabilità morale si articola, dunque, nella capacità di sollecitudine e nella competenza relazionale, e non come il dovere di limitare la propria azione per evitare di ferire l’altra/o. La responsabilità intesa come rispondente al dovere di limitarsi per poter vivere insieme agli altri non ci permette di vedere come questi altri non sono completamente scissi da noi, poiché il mondo dei nostri rapporti ci coinvolge pienamente, in quanto «ne va di noi negli altri e degli altri in noi». (Botti 2018, p.18)

La proposta di Gilligan è stata, nel corso di oltre quarant’anni, variamente interpretata. Taluni – come, ad esempio, la filosofa Joan Tronto – hanno visto nelle sue affermazioni un paradigma di matrice essenzialista, sostenendo che «[...] l’argomento di Gilligan presta un fondamento pseudo-scientifico all’opinione che gli uomini e le donne sarebbero essenzialmente differenti». (Tronto 2006, p. 94)

Come le critiche di Tronto ci mostrano, l'opera di Gilligan è stata spesso interpretata, a mio parere erroneamente, come se il suo obiettivo fosse rappresentare una "morale delle donne" per il suo riprendere alcune virtù tradizionalmente ritenute connotanti la femminilità, quali l'esser attente alle/gli altre/i, materne e accudenti come prescritto all'interno di una società patriarcale. A mio avviso, il lavoro di Gilligan prende una direzione molto meno semplicistica rispetto a quella che le è stata attribuita. Il suo obiettivo non è quello di legittimare una seconda voce per la morale che – oltretutto – replichi un modo non originale di essere donne all'interno del sistema patriarcale², quanto di fornire una prospettiva critica che decostruisca la presunta neutralità del modello comunemente utilizzato per valutare lo sviluppo morale degli esseri umani, che si estende fino alla critica della presunta imparzialità per quanto concerne le categorie umane del pensiero, della conoscenza e del linguaggio.

L'obiettivo di Gilligan è – contrariamente a quanto affermato da Tronto, e come chiarito all'interno della sua ultima e significativa opera *In a Human Voice* – non solo concentrarsi sulla differenza sessuale, ma operare un discorso ampio sulle differenze: sul modo in cui le esprimiamo, sul modo in cui ci relazioniamo a queste ultime, su come parliamo di noi stesse/i e come percepiamo le/gli altre/i. Nelle sue parole:

Ma ciò che mi interessa è l'interazione tra esperienza e pensiero, è la diversità delle voci e il dialogo che si sviluppa tra di esse, il modo come prestiamo ascolto a noi stessi e agli altri, le storie che raccontiamo sulla nostra vita. (Gilligan 1987, p. 10)

L'esplorazione di Gilligan supera quella dell'affermazione positiva di una peculiarità femminile. Per converso, il suo obiettivo – a mio avviso – è stato mostrare come l'idea di moralità che domina il nostro mondo dipende da una struttura oppressiva che ella identifica nel patriarcato. Nel suo ultimo saggio, *In a Human Voice*, dove Gilligan riprende i tratti salienti di *In a Different Voice*, ciò che viene operato è un allargamento della sua prospettiva. L'obiettivo di *In a Different Voice* non è mai stato difatti quello di delineare una moralità femminile – diversa e altra rispetto a quella maschile – ma di ravvisare una serie di valori in grado di parlare all'umanità tutta, senza porre una gerarchia tra donne, uomini e altre soggettività, poiché tutte/i – sebbene in maniera differente – risentono dell'azione soggiogante del patriarcato. Gilligan sostiene in *In a Human Voice*:

² Questa è una critica che Tronto, nuovamente, muove a Gilligan, quando scrive: «[...] l'idea che le donne abbiano una sensibilità diversa dagli uomini – più concreta e vicina all'ambito della cura – è un argomento che ha una lunga storia nella cultura americana. In parte l'argomento di Gilligan trae la sua forza dalle idee tradizionali e sessiste sui ruoli di genere. Le donne sono viste come meno soggette al crimine, più adatte ad allevare bambini, meno inclini a mentire e così via.» (TRONTO 2006, p. 94).

[...] la “voce differente” (la voce dell’etica della cura), sebbene inizialmente percepita come “femminile”, è in realtà una voce umana, che la voce da cui diverge è la voce del patriarcato [...] e che dove il patriarcato è in atto e imposto, la voce umana è una voce di resistenza, e l’etica della cura è un’etica di liberazione. (Gilligan 2023, p. 110. Trad. mia)

CURA E ABORTO

Come Gilligan ha ben sottolineato all’interno di *In a Human Voice* (Gilligan 2023, cap. II), vi è un dato delle sue ricerche che è stato sistematicamente trascurato dalle sue lettrici e dai suoi lettori, finanche da coloro che di etica della cura si sono ampiamente occupate/i: che le sue riflessioni sulla cura derivino – soprattutto – dalle interviste e, dunque, dall’ascolto delle voci delle donne che discutevano, a seguito della storica sentenza *Roe v. Wade* (1973), della possibilità di abortire. L’etica della cura – come affermato da Gilligan – deriverebbe da un’intuizione che ella ha concepito a seguito dei suoi studi e delle interviste con quelle donne che ragionavano sulla scelta di abortire. Il paradigma che ella propone si basa sulla possibilità di dire di sé ed essere ascoltate/i – nonostante la difficoltà che entrambe queste azioni possono richiedere – e vede nelle voci delle donne, che discutevano della propria decisione di abortire o meno, l’emergere di un soggetto molto spesso silenziato. Il caso dell’aborto è paradigmatico poiché nella comprensione che Gilligan ha della cura, essa non è da intendersi come collegata all’immaginario della donna accudente, votata al sacrificio per le/gli altre/i – come pure è stato sostenuto –, ma è la possibilità delle donne di avere una voce per poter parlare di sé, delle proprie decisioni, idee e desideri – senza per questo apparire come egoiste e senza che questo sposi i modi in cui il patriarcato ha imposto che le donne potessero parlare.

«Può una essere una buona donna e avere una voce?» (Gilligan 2023, p.50. Trad. mia), si domanda efficacemente Gilligan; può, dunque, una donna essere una “buona” donna e fare ciò che «l’angelo del focolare» mai farebbe? Nell’idea che ella propone questo è assolutamente possibile, poiché la cura è intesa nei termini della «cura responsabile», che rappresenta la possibilità di riflettere sulla relazione e di salvaguardarla, poiché al centro è posta la «cura dei rapporti» intesa come la possibilità che ad essere considerato sia non il benessere o il vantaggio esclusivo di uno o di un’altra – visti come in opposizione –, ma la relazione, che prevede che coloro che ne sono parte vengano presi in carico, ovvero che le condizioni del loro fiorire siano ascoltate e, se non comprese del tutto, almeno che gli spazi affinché la loro comprensione avvenga siano resi possibili. Le decisioni di abortire rappresentano bene questa dimensione relazionale, poiché tale decisione non vede uno scontro di diritti (il diritto della donna sul proprio corpo o alla libertà vs. il diritto del feto alla vita), ma la considerazione di quella che sarà la relazione tra la donna e chi nasce, rispetto alla sua sostenibilità, poiché il benessere di uno corrisponde a quello dell’altra e viceversa. Radicare l’intuizione di un’etica

della cura nelle decisioni delle donne di abortire ci permette da una parte di vedere la dimensione relazionale – e non sacrificale – che connota l’idea di Gilligan e, al contempo, di rispondere efficacemente all’accusa che l’etica della cura si configuri come una ripresa di alcune virtù tradizionalmente associate alla femminilità, tra cui la vocazione alla maternità, all’accudimento delle/gli altre/i e al sacrificio di sé, poiché come Gilligan sostiene, nelle sue suggestive parole: «tra le cose che l’Angelo³ può fare, l’aborto non è sulla lista» (Gilligan 2023, p. 49. Trad. mia).

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

GILLIGAN C.

1982, *In a Different Voice, Psychological Theory and women’s Development*, Cambridge, MA, Harvard University Press

1987, *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Milano, Feltrinelli

1993, “Letter to Readers”, in: *In a Different Voice, Psychological Theory and Women’s Development*, Cambridge, MA, Harvard University Press

2002, *The Birth of Pleasure*, New York, Knopf

2011, *Joining the Resistance*, Cambridge, UK & Malden, MA, Polity Press

2015, *The Listening Guide Method of Psychological Inquiry*, in: “Qualitative Psychology”, 2, pp. 69–77

2023, *In a Human Voice*, Cambridge, UK & Hoboken, NJ, Polity Press

GILLIGAN C., BROWN L.

1992, *Meeting at the Crossroads: Women's Psychology and Girls' Development*, Cambridge, MA, Harvard University Press

GILLIGAN C., SNIDER N.

2018, *Why Does Patriarchy Persist?*, Cambridge, UK & Medfords, MA, Polity Press

GILLIGAN C., RICHARDS J.D.

³ Qui il riferimento è, ancora una volta, alla figura della donna come «angelo del focolare» descritta e criticata da Virginia Woolf in V. WOOLF 1942.

2009, *The Deepening Darkness: Patriarchy, Resistance, and Democracy's Future*, New York, Cambridge University Press

2018, *Darkness Now Visible: Patriarchy's Resurgence and Feminist Resistance*, New York, Cambridge University Press

GILLIGAN C., BROWN L.M., & ROGERS A.G.

1990, "Making Psyche Embedded: A Place for Body, Relationships, and Culture in Personality Theory", in: *Studying Persons and Lives*, a cura di A.I. Rubin & R. Zucker, New York, Springer, pp. 86–147

GILLIGAN C., LYONS N., & HANMER T.

1990, *Making Connections: The Relational Worlds of Adolescent Girls at Emma Willard School*, Cambridge, MA, Harvard University Press

GILLIGAN C., SPENCER R., WEINBERG M.K., & BERTSCH T.

2006, "On the Listening Guide: A Voice-centered Relational Method", in: *Emergent Methods in Social Research*, a cura di S.N. Hesse-Biber & P. Leavy, Thousand Oaks, CA, Sage, pp. 253–271

GILLIGAN C., SULLIVAN A. & TAYLOR J.

1995, *Between Voice and Silence: Women and Girls, Race and Relationships*, Cambridge, MA, Harvard University Press

GILLIGAN C., WARD J., & TAYLOR J.

1988, *Mapping the Moral Domain: A Contribution of Women's Thinking to Psychological Theory and Education*, Cambridge, MA, Harvard University Press

LETTERATURA SECONDARIA

BECCALLI B., MARTUCCI C. (a cura di)

2005, *Con voci diverse. Un confronto sul pensiero di Carol Gilligan*, Milano, La Tartaruga Edizioni

BLUM L.

1988, *Gilligan and Kohlberg: Implications for Moral Theory*, in: "Ethics", 98 (3), pp. 472-491

BOTTI C.

2015, *Feminine Virtues or Feminist Virtues? The Debate on Care Ethics Revisited*, in: “Etica & Politica”, n. 27 (2), pp.107-151

2018, *Cura e Differenza. Ripensare l’Etica*, Roma, LED

2018, “La cura tra simpatia, immaginazione e umiltà”, in: *Cura ed emozioni. Un’alleanza complessa*, a cura di E. PULCINI, S. BOURGAULT, Bologna, Il Mulino

HEJES S.

1997, *Anti-essentialism in Practice: Carol Gilligan and Feminist Philosophy*, in: “Hypatia”, 12, pp.142-163

HEKMAN S.

1995, *Moral Voices, Moral Selves: Carol Gilligan and Feminist Moral Theory*, Pennsylvania, Penn State University Press

LAUGIER S.

2011, *L’etica di Amy. La cura come cambio di paradigma in etica*, in: “Iride, Filosofia e discussione pubblica”, 2, pp. 331-344

NUROCK V. (sous la direction de)

2010, *Carol Gilligan et l’éthique du care*, Paris, PUF

PAPERMAN P., S. LAUGIER (sous la direction de)

2011, *Le souci des autres: Ethique et politique du care*, Paris: Editions de l’École des Hautes Études en Sciences Sociales

SLOTE M.

2007, *The Ethics of Care and Empathy*, New York, Routledge

TRONTO J.

2006, *Confini morali. Un argomento politico per l’etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia

CLAUDIA MANZIONE è dottoranda di ricerca in Filosofia presso l'Università di Genova (Consorzio FINO). Il suo progetto attuale, dal titolo *Re-imagining the Forms of Coexistence: Feminism, Relationships, and Care Practices*, è dedicato a una rivalutazione critica del paradigma filosofico dell'etica della cura, con particolare attenzione alle riflessioni fondative di Carol Gilligan, inserendole nel più ampio contesto del dibattito femminista contemporaneo. Da settembre 2023 ad aprile 2024, è stata Visiting Researcher presso la New York University (NYU), all'interno della Steinhardt School, sotto la supervisione di Carol Gilligan. Durante questo periodo, ha collaborato attivamente alle ricerche della celebre studiosa, approfondendo temi legati all'etica della cura e contribuendo a esplorare nuovi approcci alle relazioni umane e alle pratiche di cura.